

Renzo Bailini, accusatore di Teardo, racconta le sue paure

Quello sparo nel buio circondato dal mistero

dal nostro inviato

MILANO — Unico segno visibile: un cerotto bianco sulla testa, che copre cinque punti di sutura. Unica traccia giudiziaria reperibile: un esposto denuncia nelle mani di un maresciallo dei carabinieri di via Moscova, che parla di uno sparo nel buio, una revolverata nella notte milanese, in un viale di periferia semideserto, senza testimoni oculari.

L'obiettivo di quella revolverata, andata a vuoto, sarebbe Renzo Bailini, anni 33, sposato con due figli piccoli e con tante definizioni addosso da quando il caso Teardo è diventato la Teardo story: massone pentito, mitomane delirante, giornalista visionario, oppure, secondo tutto un altro versante, l'uomo coraggioso, che per primo, ha osato sfidare Teardo e la sua piovra.

Ecco qui il Bailini, cinque giorni dopo il misterioso agguato da lui stesso denunciato. E' pallido e spaventato, seduto nel suo bar, preoccupato di farsi trovare, malgrado il quasi perfetto anonimato di questa grigia periferia milanese: larghi viali semivuoti, case su case, cemento su cemento, palazzi tutti uguali, compreso quello che ospita il locale pubblico gestito dal «transfuga savonese».

Possibile che proprio qui, in questa lontana e insignificante periferia milanese, si sia consumato l'ultimo in-

quietante episodio della piovra savonese?

Bailini ripete il suo racconto della notte di lunedì 13 luglio, ore 23,20, via Omero, zona Corvetto. Lui 'sta tornando a casa dal lavoro, dal bar che è diventato il suo rifugio dopo anni di minacce e polemiche a Savona, in particolare da quando ha abbandonato il PSI ed è diventato anche un massone pentito, anzi un ex massone che denuncia gli ex fratelli ed i loro intrighi, consumati sotto cappucci e grembiutini. Ecco lo stridore di gomme. Ecco, come in un flash, due uomini a bordo di un'Alfetta e la canna di una pistola. Il Bailini si butta a terra. Il colpo picchia chi sa dove. Nessuno troverà il bossolo. Arriva gente. L'Alfetta riparte nel viale.

«Mi sono fatto aiutare da un'anziano passante. Sono andato al Pronto Soccorso dell'Ospedale di San Donato: mi hanno medicato, cinque punti— racconta il Renzo sempre più spaurito— No, non ho denunciato subito. Ho detto che ero caduto. Avevo paura. Poi ci ho ripensato. Non si può tacere.»

Non si può tacere su che cosa? E, soprattutto, su chi?

Bailini fuma una Marlboro dietro l'altra, ma non vuole dire. «Non mi faccia parlare. Già una volta mi sono fatto un'idea dopo un pestaggio. E mi sono beccato una querela per calunnia. Teardo? Ma io non ho nulla con Teardo, non posso dire nulla contro

Teardo personalmente, forse solo che quando era presidente della Regione schierava drappelli di polizia armata contro i cortei dei pensionati. Io ho sempre lottato contro certi sistemi di fare politica, contro gli intralazzi e le tangenti.»

Entriamo così a capofitto nel mistero Bailini, che è uno dei misteri del caso Teardo e del caso Savona. Mistero facilmente risolvibile, per molti sulla Riviera degli scandali, davanti a questo giovane biondo, esile, apparentemente fragile, labile, ma, almeno storicamente, all'origine del famoso esposto che innescò l'inchiesta sulla piovra di Teardo, partendo dalle irregolarità nella gestione della società del Savona Calcio.

Mistero facile, perché molti non hanno dubbi sulla mitomania e sulle provocazioni del giovane Bailini e molti non lo pesano più di un grammo nella storia della piovra e nella sua battaglia con la giustizia.

Ma lui insiste, a partire non solo da questo sparo nel buio: sul quale la magistratura milanese non si scalda molto e sul quale, invece, la Procura della Repubblica di Savona sarebbe scattata. Ci sono altre storie di minacce e intimidazioni, pronte ad essere riferite in questo bar di periferia, apparentemente distante anni luce dalla Riviera, dove si agitava la piovra.

«Un anno fa appena arri-

vato qua in cerca di pace e tranquillità, nella stessa notte mi hanno sfasciato la macchina e la vetrata del bar— insiste il giovane— Un mese fa, in tasca ad un pregiudicato, qui a Milano - hanno scoperto otto nomi di «obiettivi», tra i quali il mio. Mi hanno fatto vedere delle foto. Non ho riconosciuto nessuno.»

Non sarà mica che il Bailini sia coinvolto in altri gri, sia perseguitato da altri racket, lui gestore di locali pubblici? « Non ho mai ricevuto altre minacce delle savevonesi— è la replica diretta dell'interessato, che recita la litania di queste intimidazioni prevalentemente epistolari.

Pista unica verso Savona, dunque, da questo viale milanese e dai suoi fantasmi notturni?

«Me lo lasci dire: penso che l'attentato si possa spiegare. Ci sono altre inchieste che procedono a Savona. A Borghetto Santo Spirito hanno fatto cinque arresti per l'ultimo scandalo. A Savona c'è un'inchiesta con 50 avvisi di reato. Qualcuno crede che io sappia molte cose di queste inchieste e mi vuole far tacere— si lancia Bailini.

I fantasmi, però, restano tutti al loro posto. Bailini elenca le sue paure, denuncia il suo isolamento, rinfodera i suoi fumosi ideali, invoca le sue crociate.

Franco Manzitti